

Pecchioli: intese possibili senza pregiudiziali dei 5



«Al Senato non parleremo solo di voto segreto»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giusto un mese dopo la conclusione della vicenda del voto segreto alla Camera, nelle due prossime settimane toccherà al Senato. Non sarà una semplice replica. Alla vigilia, Ugo Pecchioli ribadisce l'impegno dei comunisti per un serio lavoro di riforma delle istituzioni, che torni ad essere l'impegno di tutti e non il gioco delle convenienze di maggioranza.

I partiti che sostengono il governo, e lo stesso esecutivo, con le proposte che avanzano e con il metodo che hanno seguito in quest'ultima fase puntano ad altro. Guardano essenzialmente a ciò che conviene ad essi o a questa o quella forza di maggioranza. Questo dimostra la vicenda di Montecitorio dove in aula è stato portato il voto segreto, isolato dal resto del regolamento e dall'intero processo di riforma istituzionale.

Quali questioni, quali sono le prime fasi? Direi tre. La riforma del Parlamento: noi ribadiamo la nostra scelta per il sistema monocomerale, ma siamo disponibili ad esaminare altre proposte che non contraddicano questa prospettiva. Le leggi elettorali: offrire al cittadino un mezzo, uno strumento per consentirgli di sapere per quale tipo di governo, a partire da quello locale, vota. La riforma e il potenziamento del sistema delle autonomie regionali e locali anche per contrastare la tendenza accentratrice della linea governativa.

Quali previsioni sul risultato del confronto al Senato? In aula non va una sola questione, ma un insieme di modifiche al regolamento. Si tratta delle revisioni conseguenti all'approvazione della riforma della presidenza del Consiglio (procedura d'esame dei decreti legge) e della nuova legge finanziaria (sessione di bilancio). E ancora: organizzazione del lavoro e diritti del Parlamento; metodi di votazione. Si lavora, dunque, su un insieme di proposte della Giunta per il regolamento con la possibilità di buoni esiti se non ci saranno volontà di rotture e pregiudiziali di schieramento da parte della maggioranza. Si possono profilare convergenze. Noi siamo disponibili al confronto e alla ricerca di positive soluzioni unitarie.

Riforma del regolamento Dalla settimana prossima per dieci sedute in aula a palazzo Madama

ROMA. Ieri sera la giunta per il regolamento del Senato ha concluso i suoi lunghi lavori dedicati alle revisioni del regolamento. Le proposte (saranno discusse dall'assemblea nelle prossime due settimane) riguardano: procedure di esame dei decreti legge, organizzazione del lavoro per sessioni, diritti del Parlamento e sistemi di votazione. Il vicepresidente dei senatori comunisti, Gigliola Tedesco, ha espresso un giudizio non negativo sui risultati dell'opera svolta dalla giunta: «Appaiono stati stravolgenti, che pure erano state presentate, delle esigenze reali di riforma del Parlamento. La riforma del bicameralismo perfetto non sarà ridotta a marginali aggiustamenti del regolamento». L'aula non si esprimerà di tutto sulle procedure d'esame dei decreti legge perché accantonerà la parte relativa al bicameralismo dei decreti stessi.

Non raggiunto alcun accordo Trattative fino a tarda notte Debito pubblico alle stelle L'attacco alle spese sociali Dure critiche di Reichlin La pretesa del governo di approvare in blocco le 13 leggi del settore

Da stamane a Montecitorio si discute la Finanziaria

Da stamane inizia in aula a Montecitorio l'esame degli articoli della legge finanziaria. È sfumato infatti ieri il tentativo di trovare un accordo tra maggioranza e opposizione che potesse consentire di individuare 5 o 6 provvedimenti (delle 13 leggi collegate presentate dal governo) da privilegiare e approvare contestualmente alla manovra economica. A questo punto i tempi rischiano di saltare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La riunione del capigruppo che doveva sbloccare la situazione è finita alle 11 di ieri sera. L'intransigenza della maggioranza ha impedito che si potesse giungere a risultati concreti. Nessun accordo è stato infatti raggiunto e i lavori riprendono stamane organizzati dal presidente (in sostituzione della lottà all'estero a svolgere le funzioni è il democristiano Gerardo Bianco). All'ordine del giorno la discussione generale sugli articoli della legge finanziaria. Resta in piedi il problema principale: la pretesa di governo e maggioranza di approvare contestualmente alla finanziaria anche il pacchetto di leggi collegate, alcune delle quali sono effettivamente, per merito giuridico, necessarie e urgenti, ma altre sono semplicemente l'espressione della volontà dei partiti della maggioranza di infilare nella manovra economica provvedimenti di comodo e veri e

preparati davvero «un passo avanti», e ha denunciato «la miseria di una legge che non tocca i meccanismi degli sprechi e che taglia cose essenziali come la ricerca, le ferrovie, la scuola e che temo - ha continuato - prepari delle vere e proprie crisi di governabilità dei Comuni e del sistema sanitario; una legge che finanzia la riduzione dell'Irpef con un condono». Uno degli argomenti di forza dell'analisi della maggioranza, ha continuato Reichlin, è che «questa legge rappresenta comunque un segnale positivo perché riduce il deficit primario». Ma è un falso successo. «Il deficit primario - ha detto - di fatto è già stato quasi azzerato». E qual è il risultato di questa «grande strategia». A mano a mano che diminuisce il deficit primario è aumentato il debito pubblico, mentre il fabbisogno è rimasto invariato. Nell'89 di fronte a un fabbisogno pari al 2% del prodotto lordo il debito supera addirittura il prodotto interno lordo e inoltre la spesa per interessi supererà il «di più» prodotto: la classica situazione fallimentare, ha osservato Reichlin. Ma allora - ha continuato - non esiste correlazione tra riduzione del deficit primario e risanamento. La cura era ed è sbagliata. Perché - ha detto rivolto al ministro del Tesoro, Giuliano Amato - non ne prendete atto? Forse perché finora questa falsa cura vi ha fornito l'alibi per smantellare tanta parte dello Stato sociale, ottenendo non il risanamento ma una forte redistribuzione della ricchezza e del potere e una canalizzazione della crescente liquidità, creata dal crescente debito fruttifero, verso quel mercato di capitali che sappiano da chi è governato? Siamo in sostanza di fronte, per Reichlin, a una legge finanziaria profondamente sbagliata, che impedisce al paese di impegnare le forze nella soluzione dei suoi problemi strutturali: l'occupazione, l'ambiente, il tessuto produttivo diffuso. Le ragioni? «La paura di rimettere in discussione troppe cose nei rapporti di potere e nelle relazioni sociali», ha concluso Reichlin. «L'opponente socialista ha polemicamente concluso - se davvero essa vuole governare, proporre un nuovo patto tra gli italiani basato sul nesso inscindibile: risanamento della finanza e della cosa pubblica; redistribuzione dei redditi e del potere (e quindi nuovi diritti a cominciare dal mondo del lavoro); rilancio qualitativo dello sviluppo; rinnovamento della democrazia e suo investimento in forme nuove di democrazia economica». I pilastri di un nuovo realistico piano di rientro, dunque, debbono essere

«una riforma fiscale del tipo di quella presentata dal Pci e un grande piano di investimenti». Nelle repliche al dibattito i ministri delle Finanze Emilio Colombo e del Tesoro Giuliano Amato hanno difeso tout court la manovra prospettata. Colombo ha aggiunto che è sua intenzione varare al più presto un provvedimento contro l'elusione fiscale e che è favorevole a una legge delega per la riforma del contenzioso tributario. Amato si è lamentato del basso tono espresso dalla discussione parlamentare (anche se Reichlin stamattina l'ha riportata in carreggiata), ha aggiunto) e dell'abitudine ormai invalsa di considerare i 10 miliardi come la nuova unità di misura parlamentare». «Non si presentano emendamenti di entità seriore. L'opponente socialista ha polemicamente concluso - se davvero essa vuole governare, proporre un nuovo patto tra gli italiani basato sul nesso inscindibile: risanamento della finanza e della cosa pubblica; redistribuzione dei redditi e del potere (e quindi nuovi diritti a cominciare dal mondo del lavoro); rilancio qualitativo dello sviluppo; rinnovamento della democrazia e suo investimento in forme nuove di democrazia economica». I pilastri di un nuovo realistico piano di rientro, dunque, debbono essere

Dopo 15 mesi di rinvii la commissione di vigilanza conferma i 900 miliardi. Veltroni: servizio pubblico difeso

Alla Rai pubblicità senza tagli

Il disegno di sgambettare la Rai è fallito, non una lira sarà sottratta ai 900 miliardi che l'azienda ha raccolto nel 1988, come da intesa con gli editori. Dopo 15 mesi di rinvii, neutralizzate le manovre tese a colpire il servizio pubblico, la commissione di vigilanza ha potuto finalmente decidere. Veltroni, Pci: «Abbiamo posto fine al "mercato delle vacche" messo su dalla maggioranza».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una collega chiede a Veltroni: «Come mai siete qui? Non avete detto che sarete tornati in commissione soltanto quando vi fosse stato ripristinato un clima di trasparenza?». Ha risposto Veltroni: «Ma è proprio ciò che abbiamo ottenuto. Abbiamo portato allo scoperto quel che era sommerso - il tentativo di assestare un colpo al servizio pubblico per favorire il monopolio privato della Fininvest, le pressioni e i condizionamenti che per 15 mesi hanno paralizzato la commissione - ed è per questo che oggi viene dato pieno riconoscimento al

buon diritto della Rai...sono cadute come birilli tutte le ipotesi costruite dalla maggioranza per mascherare il suo "mercato delle vacche"...vedrete molte facce scure, ma non saranno le nostre...». Insomma, chi nella maggioranza voleva togliere miliardi alla Rai per dirottarli su Berlusconi, ha dovuto battere in ritirata. Costoro contano, naturalmente, di prendersi la rivincita nel 1989. Il documento sul quale la maggioranza, con la dislocazione del Pri, ha trovato il compromesso, sostiene, infatti, che alla Rai viene riconosciuto integralmente, per il 1988, il tetto di 900 miliardi, ma in vita del tutto eccezionale. Sicché, per il 1989, si prenderebbe come riferimento non il tetto 1988 (900 miliardi) ma quello 1987 (718 miliardi) rivalutandolo sulla base dell'incremento reale del mercato pubblicitario nel 1988 e di quello prevedibile per il 1989.

Pci e Sinistra indipendente hanno votato a favore della soluzione adottata per il 1988 contro il marchingegno escogitato per il 1989, insistendo perché il criterio del tetto sia sostituito dagli indici di affollamento pubblicitario: un ordine del giorno in tal senso non è passato per un paio di voti. In più, quel marchingegno è letto in modo diverso dagli esponenti della maggioranza e un emendamento Pci (mantenere alla Rai nel 1989 la medesima quota di mercato del 1988) benché respinto, ha avuto il merito di rendere subito esplicito il dissenso: ad

esempio, il Psi lo intende come prescrizione tassativa, dalla quale potrebbe risultare una crescita pubblicitaria zero per la Rai nel 1989. Non a caso, ieri Acquaviva (Psi) ha preso la parola due volte per contestare il dc Lipari, che leggeva l'intesa come generica indicazione di principi. La lunga discussione di ieri ha avuto vari spunti polemici ed interessanti. Quercioni (Pci) ha sottolineato che il canone finanziario l'intero sistema televisivo, quindi anche le tv private. Sicché, ha detto Quercioni, dobbiamo porci due quesiti: 1) possiamo consentire che il canone concorra alla crescita a dismisura dell'impero Berlusconi? 2) non debbono sottostare a precisi obblighi anche tv private, svolgendo un servizio di pubblico interesse? In proposito, Veltroni ha elogiato l'uso fatto da Berlusconi - cosa seria e grave, senza precedenti al mondo - di Retequattro per condurre la sua personale battaglia contro i suoi antagonisti. Viceversa, il socialista Intini ha definito roba da ridere le denunce contro le pressioni lobbistiche. Gli ha replicato Veltroni: «I comunisti non riescono a ridere quando un organismo parlamentare è soggetto a pressioni indebite e a suoi componenti vengono proposti affari da chi ha interesse alle decisioni che dobbiamo prendere».

Reazioni e commenti si misurano a valanga. Si sa della soddisfazione di Biagio Agnes. Contenti sono il dc Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù; i consiglieri dc della Rai, Folini e Zaccaria. Esprime soddisfazione la Filis-Cgil mentre il sindacato dei giornalisti Rai sottolinea che è stato bloccato un disegno volto a colpire il servizio pubblico e i giornalisti del gruppo di Piesole osservano che quella di Berlusconi è una «resistibilissima» scesapurché forze politiche e sociali facciano la loro parte.

Occhetto al Quirinale a colloquio con Cossiga



Il capo dello Stato ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto). Ne ha dato notizia un comunicato della presidenza della Repubblica senza riferire il motivo della visita, ma si è appreso che Occhetto ha informato Cossiga sulla discussione pregressa alle riforme istituzionali, comprese quelle del sistema elettorale. Il segretario del Pci si è richiamato alla riflessione sul ruolo dell'opposizione: i comunisti intendono condurre un'opposizione risolutiva, ma senza tentazioni di autoisolamento. Tra l'altro, Occhetto ha chiarito che, con l'immagine del «governo ombra», ha voluto sottolineare il carattere puntuale delle proposte alternative che il Pci presenterà su tutti i grandi problemi del paese, ma non pensa certo ad un controgabinetto all'inglese estraneo al nostro sistema politico caratterizzato da una pluralità di partiti.

Nilde Iotti ripropone la Camera delle Regioni

le Camere - ha aggiunto la Iotti - sarebbero diversi, anche se è evidente che dovrebbero conservare lo stesso peso dal punto di vista costituzionale». La Camera delle Regioni «dovrebbe occuparsi della legislazione nazionale e del bilancio dal punto di vista delle Regioni».

Gargani (Dc): «Dopo la droga il Psi si rovescia sull'aborto»

divorzio, l'aborto, il finanziamento statale alle scuole private, anche religiose». Insomma, conclude Iotti Gargani, «il Psi cresce e matura, viene al centro e noi ci intendiamo sempre meglio con Craxi».

De Luca (Pli) sospeso dal partito per incompatibilità

Il deputato liberale Stefano De Luca è stato sospeso dal partito per incompatibilità tra il mandato parlamentare e quello di consigliere comunale a Palermo. «È una vecchia norma - ha commentato il segretario Renato Altissimo - che pro-

Craxi: decido io quando fare il congresso del Psi di Firenze

remo di modificare al prossimo congresso, anche perché nella stessa situazione si trovano Costa, De Lorenzo e D'Acquino». «Prendo atto del provvedimento», ha dichiarato De Luca - ma si tratta di una norma balorda».

Spadolini in Senato commemora Edoardo Perrone

Giovanni Spadolini ha ricordato ieri in Senato la figura di Edoardo Perrone, scomparso il 5 ottobre scorso. Spadolini ha sottolineato il rigore analitico e la lucidità spesso impletta dei suoi interventi, aggiungendo che «la sua riflessione sui problemi istituzionali era basata su un solido punto di riferimento: la Costituzione». Il presidente del Senato ha poi ricordato la saggezza di Perrone, temperata da un'ironia che era segno di tolleranza e di umanità intensa».

Marche Quadripartito si dimette alla Regione

ANCONA. La giunta regionale delle Marche si è ufficialmente dimessa ieri, dopo una breve riunione che ha preso atto del documento preparato dalla Dc regionale che sollecita «un chiaro e profondo chiarimento politico». È la seconda crisi che si apre in Regione nel corso di questa legislatura: la precedente, che portò alla formazione dell'attuale giunta Dc-Psi-Psdi-Pri con l'appoggio esterno dei liberali, risale all'estate dello scorso anno. La formula di pentapartito non sembra in discussione, ma la crisi potrebbe trascinarsi a lungo, perché la Dc rivendica la presidenza della giunta (ora tenuta dal socialista Emilio Massi) e il Psi non sembra intenzionato a cederla. Nel documento presentato l'altro ieri, lo Scudocorico chiedeva di ricreare le condizioni per rafforzare il quadro politico con un nuovo assetto di giunta ed un programma di fine legislatura».

Venezia Niente crisi La giunta a una verifica

VENEZIA. «Non è clima di tragedia», commenta Antonio Casellati, sindaco di Venezia, al termine di una riunione di giunta dedicata alle sue dimissioni, annunciate dopo il voto del consiglio comunale che ha portato all'elezione di nuovo sovrintendente della Fenice (il Psi aveva votato il candidato dell'opposizione dc). Ogni decisione è comunque rinviata al consiglio comunale di lunedì, che sarà preceduto da una verifica fra i partiti della maggioranza rosso-verde. Ieri la giunta ha approvato all'unanimità un documento in cui «conferma la piena fiducia al sindaco e lo invita a ritirare le dimissioni». La giunta, però, ha anche chiesto ai gruppi parlamentari di maggioranza «di verificare la consistenza delle condizioni politiche e programmatiche necessarie a garantire all'esecutivo una rinnovata fiducia». La giunta, però, ha anche chiesto ai gruppi parlamentari di maggioranza «di verificare la consistenza delle condizioni politiche e programmatiche necessarie a garantire all'esecutivo una rinnovata fiducia». La crisi sembra comunque scongiurata.

Il leader del Movimento popolare cerca nuovi interlocutori Ora Cesana dialoga col Msi «Ci accomuna l'opposizione al sistema»

I «ciellini» del Movimento popolare inaspriscono le ostilità con la Dc («È un partito repubblicano di massa»), annunciano che non si candideranno più alle elezioni e individuano nel Msi un nuovo interlocutore. In un'intervista al bimestrale missino Proposta, Cesana, presidente di Mp, indica più di un interesse in comune col partito di Fini. E all'Unità conferma: «È un'apertura di dialogo profonda».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Dopo il flirt con i socialisti, quello con i missini? Ma no, non si può avere sempre flirt. È un confronto. Qual è il maggiore interesse in comune tra il Movimento popolare e il Msi? Il concetto di tradizione: come tutti i movimenti conservatori, il Msi è attento verso la tradizione. A questo livello c'è un interesse culturale comune. Del resto la realtà di oggi è molto diversa rispetto a quin-

di anni fa. E su che cosa la distanza tra voi e loro è più forte? Ancora sul concetto di tradizione: diciamo che questo è l'elemento di maggiore dibattito. Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare («braccio politico» di Comunione e liberazione), ha appena concesso un'intervista a Proposta, il bimestrale diretto dal deputato missino Domenico Menniti. In una sintesi diffusa in anteprima, si ritrovano alcune affermazioni non proprio di routine. Non solo Cesana mostra un inedito interesse verso il dialogo con il partito della fiamma tricolore, ma coglie l'occasione per lanciare nuovi segnali di ostilità nei confronti della Dc: «E' già oggi in gran parte un partito repubblicano di massa - dice - Noi non pensiamo di costringere De Mita a cambiare strada, ciò che ci interessa è difendere la libertà dei cattolici di dialogare con tutti». E subito dopo Cesana fa un annuncio a sorpresa: il Movimento popolare ha deciso di non avere più candidati in alcun partito. Cesana, è un ritiro dalla politica, o dalla Dc? Né l'uno né l'altro. Semplicemente pensiamo che sia più utile che le persone migliori tra noi, invece di impegnarsi in politica, approfondiscano il

loro impegno sociale e culturale nel movimento. Ma finora non avete messo in alternativa impegno politico e impegno sociale. Sì, ma in questa fase ci interessa di più la costruzione della base sociale. Il nostro è un criterio di valutazione, un orientamento, diciamo così, strategico. Naturalmente non vogliamo cancellare il passato, continuiamo ad avere tante persone impegnate nella politica. E poi, per il futuro, non escludiamo nulla... Non escludete neppure di avere vostri candidati in partiti diversi dalla Dc? Beh, siamo un movimento cattolico e sarebbe ben strano se nostri esponenti accettassero candidature da altri partiti. Flirt a parte, questa intervista a Proposta rappresenta un'apertura di credito politico ai missini? Questo no, ma certamente è un'apertura di dialogo profonda. Lei ha affermato che il Movimento popolare al sente accomunato al Msi dal fatto di essere «opposizione al sistema». In che cosa consiste la vostra opposizione? Il nostro movimento è una realtà non integrata. Scusi, ma non sembrerebbe la vostra Compagnia delle Opere, ad esempio, ha soldate radici in diversi settori dell'economia... La verità è che stiamo avanti coi denti, da soli, senza aiuti: alle nostre attività non viene ancora riconosciuto un valore pubblico. Al prossimo meeting di Rimini saranno invitati anche esponenti del Msi? Non saprei, ma non escludo nulla a priori